

RAPPORTI ONOMASTICI ETRUSCO-ITALICI

Nel terzo fascicolo delle sue *Etruskische Forschungen* (1879) W. Deecke si è occupato diffusamente dei Prenomi (= *P*) etruschi. Specialmente meritevoli di riconoscimento sono ancora oggi, fra i risultati del lavoro, i tentativi esposti a p. 374 sg. di localizzare i *P* in certe regioni d'Etruria, distinguendoli in originari ed importati e di sottolineare il carattere arcaico di alcuni quali *caile* e *mamarce*; e in generale l'affermazione che i nomi stranieri sono predominanti, oltre che in Campania, a Perugia e nell'Etruria meridionale presso il confine romano, mentre scarseggiano nel centro e nel settentrione. È questo criterio geografico che sopravvive oggi integro, al disopra delle tendenze etimologizzanti e delle incertezze nell'analisi formale che viziano le singole conclusioni. Nel 1897, negli *Harvard Studies in Classical Philology* (8, p. 103-184) G. D. Chase si è occupato dell'origine dei *P* romani. E per quanto la tendenza etimologizzante abbia anche in questo lavoro conseguenze dannose, tuttavia l'elemento geografico acquista un particolare risalto dall'estensione così diversa del campo di studio. A differenza dell'etrusca, l'area linguistica latina è minima: Faleri e Praenestine sono già fuori. Localizzare geograficamente un *P* latino, vuol dire attribuirgli una provenienza in maggiore o minore misura straniera. E poichè questa appare, dall'etrusco, al sabino, all'osco in tutte le sue possibilità, anche questo lavoro segna una tappa importante verso la esatta posizione del problema dei rapporti onomastici etrusco-italici.

Inutile dire ancora una volta che il contributo di fatti come di idee portato dai *Lateinische Eigennamen* (= *LEN*) (1) di Wilhelm Schulze è stato fondamentale e insuperato. Esso ha distrutto tutte le leggende etimologiche che spiegavano più o meno facilmente *P*

(1) Altre abbreviazioni: Fa = Fabretti; PS, SS, TS = Primo, secondo, terzo supplemento; G = Gamurrini; PW = Pauly-Wissowa, Realencyklopädie.

e Gentilizi (= *G*) latini e alle vecchie fantasie ha sostituito la realtà storica di un sostrato etrusco che impregna di sé il sistema dei *G* latini. Il riconoscimento della grande parte dell'elemento etrusco nell'onomastica latina, e, parallelamente, della grande estensione del dominio etrusco nella penisola, non lumeggia tuttavia se non una parte dei rapporti onomastici etrusco-italici. *LEN* 262 si legge che i *G* etruschi si formano da *P* tratti in gran parte da « latinische Stämme »; ma non vengono indicati criteri per distinguere ulteriormente *P* originari etruschi e originari italici; né fra questi ultimi quali rappresentano italici orientali od osco-umbri, quali occidentali o latini.

I mezzi per questo non mancano: e un esempio eccellente è dovuto a Rudolf Thurneysen. In un articolo vecchio di più di trent'anni (*Zft. vgl. Spr.*, XXXV, 1897, 212 sgg.) e destinato a mostrare il carattere italico della nota iscrizione del vaso di Centuripe egli ha dato fondamento alla dottrina che lega i Siculi più precisamente agli Italici occidentali o latini piuttosto che a quelli orientali od osco-umbri. A questo fine serve egregiamente una differenza morfologica che passa fra *P* derivati da numeri ordinali nei due domini italici. Di fronte a *Dekis Sepiis* Co(nway) n. 48 Pompei, derivato da *Dek-yo*; *Novios Plautios* CIL 12 561 da *Now-yo*; *Ou (io)Caisidis* Co. n. 21 Lucania da *Ow-yo*; *Sepis Helevi* Co. 106, Capua da *Sep-yo*, un Latino non avrebbe potuto usare che *Decimus*, *Nonus*, *Octavus*, *Septimus*. Questi e altri criteri analoghi verranno più sotto applicati per fare una cernita nel materiale onomastico tratto dalle iscrizioni d'Etruria.

I rapporti che ci si presentano sono complessi. Il materiale non è, in maggioranza, antico. Le iscrizioni etrusche di Chiusi e Perugia sono della tarda età repubblicana: quelle latine ancora posteriori. I *G* che in età così recente si trovano ad avere aspetto latino pur essendo di origine etrusca si distinguono in due grandi categorie: quelli che rappresentano la latinizzazione pura e semplice del *G* di una famiglia etrusca, quelli che rappresentano immigrati latini discendenti da famiglie romane di origine etrusca: esempio dei primi è *L. Achonius* XI 1979 Perugia, dei secondi *L. Titinius* XI 1321 Luni, *L. Herennius* XI 3254 Sutri.

Più addietro ci portano i documenti onomastici indiretti rappresentati da nomi latinizzati in Roma. Questo è il campo in cui i vantaggi dell'opera dello Schulze si fanno sentire in modo più sensibile. Noi risaliamo al periodo in cui Roma è stata nell'orbita

etrusca, cioè, nonostante le divergenze degli storici, per quanto riguarda l'onomastica, al VII secolo. Esempio di P è *Arruns Tarquinius* (p. 263), di G *Cn Manlius Vulso* (p. 274) console nel 480 a. C. (P. W, XIV 1157).

Un terzo problema è quello offerto dalle iscrizioni anteriori alla conquista romana, principalmente da quelle di Orvieto, che mostrano ciò nonostante elementi italici, e, parallelamente, da quei G etruschi attestati indirettamente da G latini e tuttavia di origine italica. Tali CIE 4937 *larisa latinies mamacres*, tale il già citato console *Cn. Manlius Vulso*, se è esatta la mia analisi che lo riconduce ad un ipotetico G etrusco **manelna* e questo, connesso con *manesa* (p. 274) deriva da un italico *manio*. Siamo in mezzo ad immigrazioni italiche, indipendenti dall'esistenza di Roma e che quindi ci portano ad un'antichità più remota.

Quarto ed ultimo problema è quello dell'omogeneità di questi elementi italici penetrati in Etruria. Se, come spero di dimostrare, si distinguono linguisticamente due strati di Italici, queste influenze italiche preromane hanno bisogno di tempo. Se per esempio il P derivato da Marte « Marcus » ha avuto fortuna e derivazioni di G in Etruria, e prima di esso s'era diffuso e ha sfidato il tempo la forma italica orientale *Mamerco* (p. 275), noi abbiamo bisogno di supporre secoli di attività italica in Etruria, completamente indipendenti dall'attività politica di Roma.

Per un certo numero di nomi il punto di partenza è l'Etruria. VEL. Il P di CIE 4682 (presso Perugia) *Vel velni velus* riunisce con semplicità il sistema di derivazione dei G dal P; il triangolo toponomastico *velathri*, *velitrae*, *velinus lacus* definisce la sua area più antica. Un verso di Nevio (Praet. 5 R) nella lettura di K. Meister (*Griech. Lat. Eigennamen*, I, p. 76 sgg.) *Vel Veiens regem salutatur Vibe Albanum Amulium* documenta a Roma il P etrusco *Vel* in forma inalterata.

I G corrispondenti stabiliscono rapporti più complessi. Le forme etrusche di G sono tre: *velna* di Orvieto CIE 5073, *velie* a Chiusi e Perugia derivati indirettamente dal P *vel*; *velina* pure a Chiusi e Perugia derivato da un P *velie*. Le forme latine corrispondenti fanno nascere due distinti problemi, uno storico e uno fonetico. Dal punto di vista storico le fasi sono non meno di tre: perché un G etrusco può essere *tradotto* e quindi il suo suffisso di G sostituito con la derivazione aggettivale latina *-ius*; *adattato* e quindi

il suo suffisso di *G* ampliato con la derivazione aggettivale latina *-ius* (*-na* etr. = *-nius* lat.); accolto senza modificazioni (*-na* resiste). Queste fasi non possono essere sempre chiaramente distinte: quando il modello etrusco è in *-ie*, la forma latina in *-ius* può rappresentare tanto traduzione quanto adattamento; talvolta addirittura può rappresentare la persistenza pura e semplice della forma etrusca per la quale l'equivalenza etr. *-ie* = lat. *ius* ha durato a lungo. Quanto al punto di vista fonetico, le forme citate in *LEN* p. 285 *Vibenna*, *Caecina*, *Laucinna*, *Corona*, *Largennius*, *Larginius*, *Larnius*, *Larenus*, *Larenius*, *Lartienus*, *Afinius*, *Titinius*, *Alfinus*, *Camarinus*, *Verginnaeus*, *Verginneius*, *Coronius*, *Pomponaeus*, *Arginnius*, *Pasennus*, *Veltumnus* danno un'idea della difficoltà di mettere un ordine in mezzo alle loro inconseguenze. Dal punto di vista etrusco possono essere di qualche giovamento le idee da me espresse in questi *Studi Etr.* (I, 271 sgg) e nei *Rend. Ist. Lomb.* (1926) p. 601 sgg., secondo le quali la vocale *e* all'interno della parola rappresenta una fase antica da cui si sono sviluppate due eventualità: il passaggio in *i* o la caduta. Dato questo modello si potranno distinguere forme latine più latinizzate o meno, e, nel caso di un suffisso in nasale *-ĕn(a)*, ulteriormente svoltosi in *in(a)* da una parte, in *-n(a)* dall'altra, si avrà una serie latinizzata *-enn-* (conservazione del timbro *e* in sillaba chiusa), *-in-*, e *-ĭn-* con *-ĭ-* anaptittico; una serie meno latinizzata *-en-*, (con *-ĕ-* nonostante la sillaba aperta), *-inn-* (con *i* nonostante la sillaba chiusa), *-n-* (nonostante i gruppi consonantici estranei al latino). In forma schematica e riservandomi di esaminare e documentare meglio il problema specifico si potrebbero rappresentare queste forme così:

etr.	<i>atena</i>	<i>atĭna</i>	<i>atna</i>
lat. I	<i>atennius</i>	<i>atĭnius</i>	<i>atĭnius</i>
lat. II	<i>atena</i>	<i>atĭnna</i>	<i>atnu</i>

In queste condizioni il *G Velius* latino può essere traduzione di un *velna* orvietano o adattamento di un *velie* chiusino-perugino; *CIL* X 771, Castellammare di Stabia, *L. Velina*, pur appartenendo alla terza fase che conserva fedelmente il suffisso etrusco, non può essere attribuito ai *velna* di Orvieto senza la prova della quantità *breve* della vocale interna; come non può essere attribuito ai *velina* senza la prova della quantità lunga.

ARNT(H). Attestato molte volte sia con la forma non aspirata, p. es. a Populonia CIE 5212, *arnt arntle recsa*, sia con quella aspirata p. es. a Perugia, *Not. Sc.* 1924, p. 327, *arnt^h cairnina*, CIE 3325, *Arnt^h aneis numnas*. -Arruns è antico *P* latino (Cagnat ⁴²), ma tradisce l'origine straniera già con la irregolare declinazione in *-uns*, *-untis*: la forma regolare *Arruns Tarquinius* (Livio, I, 60) è accompagnata da forme dialettali, CIL XI 2081 *aros velesius* (Perugia), CIE 8387 (cfr. Stolte, *Glotta* XVI, p. 290) *aronto ceisies* (= *aruntis caesii*). Tuttavia la corrispondenza *arnt(h)* - *arruns* è etimologica e non fonetica: quest'ultima darebbe *arens-entis*, effettivamente attestato a Roma accanto alla forma più nota; VI 10324, *M. Arruntius*... *mag. cur. arentia a. m. l. fausta*. Infatti in etrusco *arnt(h)* non è la sola forma: CIE 4944 (Orvieto) *mi aranthia flavienas*, cf. 4993 *mi aranthial hersinas*; e a Siena, CIE 177 *mi arunthia malamena*. Combinate con la forma latina esse completano il quadro delle alternanze cui sono andate soggette le vocali interne etrusche (*St. Etr.*, I, 269 sg.): la forma primitiva è, contrariamente al Deecke *Etr. Fo.* III (1879) 37, *arunt-*, cf. il *G vel aruntni* (Bomarzo) Fa 2414; forma ad armonia vocalica è *arant-* di Orvieto, forma sincopata è *arnt(h)*, che si è poi generalizzata. Dal punto di vista linguistico la differenza che passa fra i due *G aruntius* e *arentius* è importante; il primo rappresenterebbe una famiglia latina discesa da un *Arruns*, il secondo una famiglia *arntni* immigrata in Roma.

CAILE - Il *P* del guerriero *Caile vipinas*, CIE 5266 a Vulci, *Etr. Sp.* V. T. 127, dal quale secondo gli autori romani sarebbe stato chiamato il *Caelius mons* (P. W. III, 1273), appare in forma arcaica; nessuna traccia in etrusco della soluzione del dittongo in *ei*, *e*. Viceversa la forma latina è, invece di **caelus*, *caeles -is*, dunque rappresenta una innovazione recente, corrispondente alla fase postplautina in cui nomi stranieri della 5ª declinazione passano nella terza (*St. Etr.*, II, p. 322). Di questa non esiste altro esempio all'infuori di quello citato LEN 134: *Aules Persius Flaccus*. *G.* etrusco è *cailina*, CIE 45 Volterra, tratto non importa se da un **cailie* o direttamente da *Caile*. I *G* latini, in mancanza di un *P* latino corrispondente, rappresentano famiglie, in grado maggiore o minore, etrusche: *caelennius* VI 13882 (adattato), *Caelius* (adattato o tradotto) XI 2734, Orvieto.

SPURIE - I *P* CIE 4950 *spurie ritumenas* 4983 *mi spurie atecenas* confrontati col *G* 4926 *mi venelus spurienas* mostrano nella stessa località di Orvieto le forme più arcaiche di *P-G* in iscrizioni, arcaiche anche per l'*e* interna conservata in altre parole. In forma più moderna la famiglia degli *Spurina* appare ad Arezzo: *l. Spurinei letinal* CIE 398, a Chiusi, a Perugia, e Fa 2222 a Vulci. Come *P* è attestato in latino da tempo molto antico: *Sp. Postumius* CIL I² 1, p. 16 = p. 102, console nel 466 a. C.: come *G* anche in osco a Pompei: Co. n. 63 *Mr. Spurius*; co. n. 50. *Sp]urius*. Nelle tre aree si tratta dunque sempre di una forma derivata in *-io*: e nel campo puramente onomastico non si arriva più lontano della constatazione che *Spurinna*, p. es. XI 1847 Arezzo, o VI 26708, rappresenta una famiglia etrusca e che i *G* al di fuori dell'Etruria non sono numerosi. (LEN, 95).

Spurius è in latino anche appellativo. Ma, mentre il carattere di figlio di un padre diverso vien definito come illegittimo e quindi illegale e per conseguenza è lontano dalla possibilità di diventare *P*, le diverse condizioni giuridiche della famiglia in Etruria, giustamente sottolineate dal Ribezzo (*Riv. ind. gr. it.*, XII, 87) rendevano il passaggio dall'appellativo al *P* molto più facile: la differenza del padre non era agli effetti onomastici molto diversa dalla differenza di colore che ha originato *Rufus* e *Caesius* o di quella età che ha provocato *Quintus*, *Decimus* ecc. La tesi ormai antica della provenienza etr. di *Spurius* ha un parallelo formale nelle forme di appellativo non derivate con *io*: *spural*, CIE 3, 4. Non consegue da questo che l'interpretazione di *spur-* sia decisa: anche se l'aggettivo *alienus* del Ribezzo dev'esser sostituito con quello di « publicus » o « civicus » (cfr. Muller, in *Mnemosyne* 47, (1919) p. 119; Cortsen, *Die etr. Standes.... titel* p. 119) la differenza di un padre « diverso » o « sconosciuto » non avrebbe importanza.

Tre tipi di *G* latinizzati sono rappresentati rispettivamente da CIL I² 1162 *spuria a.* discendente di uno *spurius*; XI 2789 *C. Spuri* Bolsena, traduzione di antichi *spuri(e)na*; XI 3488 *Spurinnius* Tarquinia, adattamento di antico *Spurina*; cfr. *Not. Sc.* 1903 367 Bolsena.

PUPLI. - Non bene attestato come *P*, cfr. CIE 2550 *pupli pinate* (Cortsen, *Die etr. Standes.... titel*, p. 32) 3763 *pup velimna*, appare spesso come *G* nelle forme *pupli* da **puplie* CIE 2440 sg.

4831 ecc. e *Puplina* assai frequente a Chiusi e Perugia, forma recente di un antico *pupliena*. Accanto a queste e non direttamente collegate CIE 4553 *puplnal* Perugia, che presuppone *puplena* e CIE 2666 *pupilis*, attestata in periodo troppo recente per non sospettare un'anaptissi da *pupli* (cfr. *St. Etr.* I, 267) di tipo già noto a Chiusi; e tuttavia rinforzata da *Popillius* (vedi sotto).

Unico *P latino* è l'antichissimo *Publius* che non si presta a discussioni; ma i *G* sono parecchi. Poco diffusa è una gens *Publia*, molto di più nel Lazio, in Campania e in Abruzzo una gens *Publilia*; si tratta a ogni modo di un sistema derivato direttamente da un *P Publius*. Ma accanto a questi *G* si trova *popilius*, traduzione esatta di *puplna* o adattamento di *pupli*; esso è diffuso nella Campania e in Umbria e confortato da XI 1355 (Luna) 1642 (Firenze) 2764 (Orvieto). L'importanza di questo *G* importato dall'Etruria direttamente si accresce, se con esso si può connettere *Popillius* XI 3996 (Capena) e altrimenti noto nel Lazio: ma per questo rimane il dubbio che con la doppia *l* la vocale *i* non sia più la regolare vocale anaptittica, ma appartenga a una forma etrusca *pupili*, la quale è attestata (vedi sopra).

I due strati *popilio* e *publio* che risalgono rispettivamente a un *G* etrusco e a un *P* latinizzato; che mantengono il consonantismo etrusco per mezzo della vocale anaptittica e rispettivamente adattano il consonantismo etrusco a quello latino, hanno uno strano parallelismo con degli appellativi quasi omofoni. La vecchia parola **teutā* che indicava il « popolo » appare solo presso gli Italici orientali: gli occidentali l'hanno perduta. E la parola che l'ha sostituita, si manifesta già come concorrente presso gli Umbri: *totam* VI a pss.: *poplom* p. es. VII a 15; *totcor* (nom. pl.) VI a 12: *Puprike* (Dat. sg.) p. es. III 27.

La differenza nel vocalismo di *poplo-* e di *puplico-* è parallela a quella latina di *poplom* e *publicus* e ne dimostra la dipendenza: differenza ben spiegabile con l'età recente delle Tavole Eugubine, anche di quelle scritte in alfabeto nazionale. Questa differenza è parallela a quella dei *P-G* tratti dall'etrusco, mentre all'interno del latino, non si lascia giustificare. L'analogia di *pubes* può aver agito nel determinare la quantità di *publicus*, CIL I² 402 403 *poublicom* (Venosa): ma perchè questo avvenisse occorre che *publicus* fosse già staccato da *populus*: in ogni caso non spiegano il passaggio nè la forma *poplicod* (SC. Bacch. - CIL I² 581), nè quella *poplice* CIL I² 582 (Oppido di Lucania), certamente non più antiche di *poublicom*. È proprio nel 3°-2° sec. a. C. che il concetto di

« *populus* » ha ormai quell'importanza, quella dignità, quella risonanza affettiva alla quale tengono tanto i difensori della purità lessicale romana, e che viene escluso conseguentemente il distacco del suo aggettivo. Sicché a Roma una cosa è *poplo-* e un'altra *publico-*, né più né meno che una famiglia è *Popilia*, un'altra è *Publia* o *Publilia*; una cosa è la *res publica* e l'*ager publicus* in cui si sottintende il concetto di Stato, senza specificare nessuna sua speciale attività, e un'altra è *pop(u)lus* connesso col verbo *populor*, quindi lo Stato concepito in un determinato aspetto della sua attività, quella militare (vedi la discussione Pantzerhjelm-Skutsch in *Glotta* III, 1912, p. 196-203); forse anche rispecchiato in una speciale fase del suo ordinamento, quello centuriato (cfr. De Sanctis, *Storia dei Romani* II, 210 sgg.).

Di fronte a questi fatti, la mozione degli affetti del compianto Ceci (*Rend. Linc.* 1927, p. 184 sgg.) manca di ogni efficacia non solo perché si riferisce a condizioni più recenti di almeno tre secoli, ma perché *pop(u)lus* non è in origine l'equivalente della parola indoeuropea *teutā* che gli Italici occidentali hanno perduto senza sostituirla. Non solo; ma nonostante l'accordo di tanti studiosi nell'analizzare *po-pel-o-*, questa formazione rimane isolata sia nel significato (si tratta di formazioni onomatopeiche e di denominazioni di oggetti) sia nell'inaudito *o* del supposto raddoppiamento (cfr. Brugmann, *Grundriss*, II, I² p. 126-130).

Priva di corrispondenza semantica con il concetto indoeuropeo di « popolo »; nell'impossibilità di trovare una corrispondenza formale indoeuropea, sia pure lontana, *pop(u)lus* ha molte probabilità di essere stato appreso dai Latini dopo che hanno raggiunto le loro sedi. La differenza *pop(u)lus-publicus* diventa una differenza non qualitativa, ma quantitativa, una differenza di maggiore e minore latinizzazione, di più antica e di più recente importazione dall'etrusco. Riconosco volentieri col Ceci che il nesso stabilito di sfuggita dal Kretschmer (*Einl. in die Altertumswissenschaft* I³ 6, 11.3) *pop(u)lus- *Pupluna* non è molto persuasivo, perchè *Populonia* è la città sotto gli auspici di *Fufluns*. Ma non posso dar credito all'ipotesi che *pop(u)lus* come parola etrusca risulti offensiva per i Romani. È ipotesi invece quanto mai innocente data la limitazione del significato originario di *pop(u)lus*; certo non meno innocente delle altre che attribuiscono all'Etruria l'orientamento della città o il tempio tripartito.

I due *P Publius* e *Spurius*, entrambi di origine etrusca appar-

terrebbero dunque alla stessa categoria; rispecchierebbero una diversa condizione giuridica del « figlio ».

AVLE — È fra i più antichi *P* attestati in Etruria, perchè da *avle vipinas* CIE 5273 Vulci, *avle petrus celus* 5227 Suana e dalla chiara associazione di *P* e *G* *aule aulni* CIE 307 Montalcino, 1124 Chiusi, si sale fino all'*avle feluskes* di Vetulonia CIE 5213. Ad essi si aggiunge, con -v- epentetico, *avule* (Cerveteri) Mengarelli *Not. Sc.*, 1915, p. 379 Nogara *ib.* p. 387. Di fronte a queste forme omogenee, Orvieto conserva tuttavia delle forme diverse, e come sempre conservatrici. CIE 4924 *avele pelearas mi*, 4943 *mi aveles velvheras*, 4952 *mi aveles vhulvenas rutelna* 5038 *aveles*. Di fronte al latino che conosce solo *Aulus* e di fronte alla sterilità delle speculazioni etimologiche *aulus* = *avulus* (Chase *o. c.* p. 153) l'origine etrusca del *P* sembra da queste forme assicurata. La loro identità, non riconosciuta da W. Schulze (*LEN* 72 seg.), appare confermata dalla coesistenza nella stessa Orvieto delle due forme recenti CIE 5075 *avles* 5145 *avles pepnas avles* (accompagnata dalla sincope in *pepna* da **pepena*) e il sistema completo delle alternanze vocaliche etrusche appare dal confronto di due iscrizioni della famiglia *vhulvena*: CIE 4952 *mi aveles vhulvenas*: 5005 *mi aviles vhulvenas*, cfr. 4984 *mi aviles sasunas* (vedi p. 00). Anche qui il Deecke, pur ammettendo l'identità di *Avile* e *avle*, erra parlando di *i* anapittico. (*Etr. Forsch. u. Stud.* V. p. 139).

Oltre il *G* in nasale segnalato sopra, appaiono i *G aule* (senza modificazioni) in CIE 1792, *aulu* 1801, infine un *aulie* sembra supposto dall'iscrizione (*la*)*ris* (*ta*)*rchn*, *avlis* nella terza nicchia della Tomba della Banditaccia a Caere (Fa. 2380). Questo *G* ha grande importanza perchè concorda col *G* di *Q. Aulus Cerretanus* console nel 323 a. C. (P.W. II 2411). In forma più chiaramente etrusca si conserva il *G* di *Q. Aulinna* a Volterra CIE 149 = CIL XI 1758: se questo presupponga una forma di *P aulie* non siamo in condizione di decidere.

Accanto a queste forme in *au* diffuse per tutta l'Etruria, Fa 120 (Firenze) *ulunal* pone il problema della possibilità di contrazione o semplificazione di questa specie di dittongo. Le altre forme analoghe riposano su letture non sicure: *ului*, *uluial* Fa 353 sg. Volterra, possono esser lette *fului*, *fuluial*; *ulu* Fa. 2617 bis di provenienza incerta alterna con *uchu*. Viceversa, alcune forme latinizzate danno le prime testimonianze indirette di un fenomeno del

quale sarà detto più sotto (p. 00): *CIL* XI p. 447 *Olius Vulcentanus* (= Arnobio, ad. nat. VI, 7), la forma falisca *olna* *CIE* 8206, infine il cognome *olianus* XI 3109 (Falerii).

TARCHI — *CIE* 4436 *Tarchi salvi cucuti*, 3757 *thefri velimnas tarchis clan*, entrambe a Perugia conservano il *P* etrusco per eccellenza. Da *Tarc-*, accompagnato o no dall'aspirazione (*Tarch-*), o dalla labializzazione (*Tarchv-*) discendono molti *G*; in nasale *laris tarchnas* Not. Sc. 1915, 379 sgg.; *CIE* 4069 *larthi tarchnia*; in *-i* (da *-ie*) *CIE* 3702... *se Tarchi luesnal*; in *-u* *Tarchu*, attestato non dalla falsa lettura di *CIE* 5266, ma dalle forme greche *Τάρχων*, *Τάρκων* oltre che dai derivati. L'adattamento della forma in *-i* o la traduzione di un'altra forma di *G* etc. appare nei *G* latini *Tarcia* X 5077 (Atina) o *Tarquius*, *Tarquia* VI, 27115. L'adattamento delle forme in nasale è rappresentato dal notissimo *tarquinius*; finalmente l'adattamento delle forme in *-u* è rappresentato da un latino *Tarconius* a Salona *CIL* III, 2360, III Suppl. 9199. *CIE* 5275 si legge *cneve Tarchunies rumach*: si parla di un romano che si chiamava *Gnaeus Tarconius*; sicchè si ha il caso nuovo di una parola etrusca purissima di origine, ma reintrodotta in Etruria, proveniente da Roma. Di questo soggiorno in Roma porta qualche traccia formale? A rigore *-unie* può essere spiegato all'interno dell'etrusco, facendo appello alla ben nota sua facilità nell'accumulare suffissi: si tratterebbe dei tre suffissi di *G* accumulati *-u + na + ie*. Tuttavia nei monumenti della famiglia *Aconia* 3724-3735 (tomba Volumni), appaiono le due forme estreme, indifferentemente; *achu* 3726-8 e *ahunie* 3724-5, non quella intermedia **achuna*. A Chiusi appaiono molti cognomi nella forma semplice in *-u*, mentre la forma ampliata è generalmente al femminile *-unia* (Fiesel, *Grammatisches Geschlecht*, p. 97). Finalmente le iscrizioni di Orvieto conoscono forme in *-u*, ma solo nella recente 5039 si trova *cae petrunie acries*. Viceversa in latino la connessione con un elemento in nasale è implicita in qualsiasi tema etrusco in *-u*, latinizzato nelle forme *-o -onis*, senza bisogno di supporre l'aggiunta del suffisso *-na*. In queste condizioni è lecito vedere la contrapposizione di un sistema morfologico etrusco e latino che storicamente si distingue nelle tre fasi: a) etr. *-u*, femm. *-ui*; b) lat. *-onius*, femm. *-onia*; c) etr. *-unie* (foneticamente talvolta *-uni*) femm. *-unia*; d) etr. *u* femm. *-unia*. Naturalmente non c'era ragione di abbando-

nare la forma tradizionale in *-u* dove era più comoda, cioè al maschile; ma al femminile la mozione latina era più agile in *-onia* che nelle vecchie forme in *-ui*. Da questa esigenza morfologica è nato l'incrocio dei due sistemi quale appare nella contrapposizione m. *-u*, f. *-unia*.

Esempi:

a) 1806 *vel Achu larthal* 4810 *lar Achui carpna tesa* (a Chiusi); 2554 *lth Petru amnal* (Chiusi) 3713 *fasti tili Petruì ca-cei* (Perugia); Not. Sc. 1919. 90 *lari petru lavelnas; thana petruì cususa* (S. Quirico d'Orcia); 1461 *ar tlesna Cencui titial* (Chiusi); 4884 *thana Cencui* (Città della Pieve).

b) XI 1979 *L. Aconius*; 1965 *Thania Achonia* (Perugia) ecc.

c) CIE 1459 *tha setumnei pumpunisa*; 4138 *thana velthurnas Pumpunial* (Perugia); 2760 *thana seianti Cencunia cicusa* (Chiusi).

d) Fiesel p. 97

Altri nomi invece che portan tracce di influenza latina sono italici originari.

CNEVE. *Cneve tarchunies* CIE 5275; *Cneve larcna* 4376 come *P*, si trovano in corrispondenza perfetta con il *G Cneva* CIE 67 segg. a Volterra, *Cneuna* 2486 a Chiusi ecc. Identica è la corrispondenza nell'osco fra *Gnaivs*, quale si ricostruisce in Co. n. 13⁷ e il *G cnaivvies* attestato ib n. 98. In latino il *P* è stato meno fecondo: di fronte al carattere arcaico del *P* non si trova come *G* che *naevius*, forma più moderna che rappresenta forse l'adattamento al latino di un *G* meridionale, più che la vera derivazione da un antico *P Gnaivos*. La provenienza sembra sicura: tuttavia l'etrusco che conserva fino a età tarda tracce del dittongo *ei*, e si mostra, in questo, contraddittorio, con la conservazione fedele del *-v-* da una parte, con la fusione radicale del dittongo dall'altra. Tarda è l'ibrida grafia di CIE 925 *Lar Cnaeve*: sicchè non è possibile attribuire *cneve* né a una determinata antichità, né a un determinato tipo d'Italici.

Lo strato recente, romano, e non più soltanto occidentale, è rappresentato da CIE 2994 *neipur l marales* e da *nevicu* in cui il *G* è importato direttamente senza intermediari di *P* (cf. LEN 332).

Gaetano De Sanctis ha segnalato nella sua «Storia dei Romani» (I p. 103 sg. 109, 111 sg. 213) le leggende che conservano traccia di un culto totemico presso gli Italici, così orientali, come occidentali: il toro che guida i Sabini dalla Sabina al Sannio, il lupo guida degli Irpini, il vitello degli Itali; il toro che è rappresentato nelle monete italiche durante la guerra sociale, il lupo che insieme col picchio riappare nella leggenda della fondazione di Roma. W. Schulze ha segnalato alcuni *G* (*LEN* 234) della stessa categoria: *Cervius*, *Porcius*, *Hirpius*, *Caprius*, derivati direttamente, e quelli tratti per mezzo di suffissi o no, dai nomi degli uccelli augurali delle tavole Eugubine e di Plauto (*Asinaria* 260) *Cornasidius*: *cornix*; *Parfidius*: *parra* (umbro *parfa*), *Picidius*: *picus*, *Corvius*: *corvus*). Sicché l'interpretazione totemica dei nomi di popolo *Hirpini* e *Picentes*, del nome di città *Bovaianod* (Co. n. 171 = *Bovianum*) è certa. Questo culto non appartiene all'Italia preindoeuropea, ma come mostrano i Celti Taurini e i Greci Ἀρκάδες (cfr. ἄρκτος, Solmsen-Fraenkel, *Idg. Eigennamen*, p. 107) fa parte del patrimonio importato dagli Indoeuropei in Italia. Sicché contro l'opinione di M. Niedermann (*Ind. Forsch.* 26, p. 55; *Neue Jahrbücher für klass. Philologie* 29, 340. *Ind. Forsch. Anz.* 29, 34 sg.) e nonostante la tarda documentazione come appellativi, anche i tre *P* latini *Titus*, *Gaius*, *Lucius* hanno forti probabilità di rappresentare nomi di individui protetti rispettivamente dal Totem «colomba, gazza, luccio». (Cfr. specialmente per *gatus* Herbig-Schnetz *Zft. O. N.* 2 p. 4 sgg.).

TITE. Attestato come *P* a Orvieto: *CIE* 4918 *Tite Ecnate*, a Falerii p. es. *CIE* 8036 ecc.; sono suoi *G* tanto *Titie* (e varianti fonetiche p. es. *CIE* 3917-3921) quanto *Titna*, p. es. Fa. 2326 *larthi Titnei mususa* a Tarquinia. In latino il *G Titius* rappresenta la discendenza latina pura: *M. Titinius m. f.* (*Not. Sc.*, 1915 375 Caere) si riconduce invece alla famiglia etrusca dei *Titna*. XI 2123 *Caio Titio Celeri domo Cortona* rappresenterà probabilmente dei *Titie* etruschi, piuttosto che dei *Titii* latini.

CAE. *P* assai noto, p. e. *CIE* 401 Arezzo v. *Cae asate*; 1854 Chiusi *Cae lautni culteces*; 5039 Orvieto *Cae petrunie acries*. Il modello italico non mostra nessuna forma più antica di *Gaius*: e questa è assai oscura (Sommer, *Handbuch*², p. 141, 161, Thurneysen, *Ind. Forsch.*, *Anz.* IX 35, Solmsen, *Studien* 72 sg. 200). La

forma etrusca non è di nessun aiuto, perché ancora più alterata: e in latino non si sarebbe mai introdotto un *ɪ*, nè per evitare lo iato, nè, tanto meno, per complicarlo con un suono intermedio di valore sillabico. La connessione con la radice *gaw-*, col *G* osco *Gaavis* non semplifica, ma complica la storia della parola: non si comprende come **gawyo-* avrebbe dovuto avere altra sorte che **gavius*. Il nome *gāiūs* (cfr. Herbig-Schnetz, *l. c.*) non può avere forma antica diversa da *gāyo-*; l'*y* intervocalico (semplice e non doppio come *majjor*) non aveva altra sorte possibile che cadere o vocalizzarsi. Tuttavia questa innovazione non può essere antica; e di conseguenza non antica è l'introduzione del *P* presso gli Etruschi. Questi hanno eliminati in parte gli iati anche costituiti da dittongo: Παρθενοπαῖος *Parthanapae*, *Partinipe* (*St. Etr.*, I, p. 277 sg.): allo stesso modo un **caie* trisillabico penetrato anteriormente al V° secolo a. C. ha ridotto lo iato a *cae* bisillabico. Il contrasto con *meie* (vedi sotto) non potrebbe essere più netto.

Da *ca-e* era però sempre possibile derivare una forma *ca-ie* (e foneticamente *ca-i*). Questo appare come *P Cai creice* CIE 4270 Perugia, e l'elemento *i* non ha in questo caso niente a che fare con l'*i* italico eliminato fino dalla sua assunzione in etrusco. Il *G* in nasale appare per esempio a Chiusi CIE 1671 *vl alfni nuvi Cainal*. In questa bilingue la pronuncia bisillabica che distingue l'elemento radicale da quello suffissale è rispecchiata dalla forma latina *Cainnia natus*. Ma normalmente la latinizzazione di *caina*, *cainie* è *Caenius* XI, 1957 Perugia; 3412 sgg. Tarquinia ecc.; *Not. Sc.* 1925, p. 222 sg. Arezzo con la riduzione dello iato a dittongo. *Caenius* non si distingue ormai da *Maenius* (vedi sotto). È interessante che le forme in apparenza più etrusche, ma storicamente non giustificabili come tali, *Gaienna* XII 4493 (Narbona), *Caenius* VI 14046 *Caienus* XII 654 (Arles), non sono attestate nemmeno una volta in territorio etrusco (*LEN*, p. 81).

Mancano gli elementi per connettere *ca-ie* con *ca-i-le* (Deecke, *o. c.*, p. 90).

L(A)UCIE. Come *P* a Caere *lucies aninies* (*Not. Sc.* 1886, p. 39), a Chiusi *luci larce* CIE 1282, *luci cicu* 1641, *luci trepi* 2966; come *G* a Bolsena *thania luvcini* (*P S* 377 candelabro di bronzo), a Orvieto e Bolsena *thania lucini* (*SS.* 92, piatto di bronzo, *TS.* 313, 314), esso presuppone un italico *lukios* e nient'altro. Da questo per un processo di derivazione retrograda si è avuto a Bolsena

un *P luvce pacnies* CIE 5192 e un *G lucnal* TS 314. Ma a Chiusi si trovano delle forme di *G laucini*, *laucinal*, *laucinei*, che CIE 4836 (Città della Pieve) hanno una forma latinizzata corrispondente nel nome di A. *Laucinna*. A Volterra infine accanto al *G* in nasale *lavcina* CIE 65, 160, c'è anche CIE 61 *v laucial c(la)n*: cfr. VI 21161 *Laucius*. Questi *G* che presuppongono un *P *Loucie* rappresentano uno stadio più antico nella evoluzione linguistica italica: e la disposizione geografica per cui nell'Etruria meridionale e orientale si sono diffusi i discendenti di un *Lucios*, mentre i discendenti di un *Loucios* oltre che a Chiusi sono confinati a Volterra, rende necessaria l'ipotesi che in tempo più antico i *Loucii* fossero diffusi per tutta l'Etruria, e che una infiltrazione più recente di *Lucii* Italici abbia rotto il contatto fra quegli Italici che nella Campania hanno conservato il dittongo fino all'era volgare e quei discendenti di Italici rimasti nell'Etruria estrema.

Urta contro difficoltà dialettali indoeuropee la connessione con **loukyo* da **leukyo* di CIE 1288 *Leucle phisis lavtni*. Non so se a superarle basti il confronto con le forme *Λευτέρωνιοι*, *Λευκανοί* che il Ribezzo (*Riv. ind. gr. it.* XII 192 sg.) interpreta non come grafie greche per riprodurre il dittongo italico *ou*, ma come conservazione del preistorico *eu* da parte degli Italici occidentali od Opico-Ausoni: in questo dunque diversi dai Latini.

R(A)UFE. In modo più chiaro appare il contrasto di due strati nel sistema di *P-G* connesso con CIE 3467 *ruvf* (Perugia), cfr. XI 5338, 5349 *Rufus* (Spello) il cui *G* corrispondente è conservato in CIE 3471 *aule Ruffi* (Perugia) e PS 438 bis b *ruvfni* secondo la lettura rettificata dal Deecke *Etr. Fo.* III p. 261 a Tarquinia. Parallelo a questi e più antico è il *P raufe* attestato oltre che a Chiusi CIE 1346, anche a Siena CIE 255; e così *G* con *rauf-* appaiono oltre che a Perugia e a Chiusi fino a Volterra CIE 4613. *l. velnfna raufial*. Le forme in *-au-* sono attestate verso il settentrione in una estensione che quelle con *-u-* non hanno potuto raggiungere (1).

Uno strato più recente rappresentano invece i *G* non derivati da *P* in Etruria, ma, come tali, importati dal mondo italico. *Bezz. Beitr.* I 105 *rufres* (Viterbo), CIE 3596 *rufriaš* (Perugia) rappre-

(1) Accanto ad *au-u* anche *au-a* per innovazione esclusivamente etrusca: CIE, 3472, 3474, Perugia *rafi*. E che si tratti in tutti questi casi di semplificazione e non di fusione dei due elementi del dittongo è confermato dalla quantità breve di

sentano una famiglia italica di *rufrii*. Questa, molto diffusa, appare spesse volte anche in Umbria, con la differenza formale importante della consonante interna, *rubrii*, non ancora trovata in Etruria, se non in iscrizioni latine (*LEN* 221). Questo fatto non dimostra solo la nettezza del confine linguistico fra mondo etrusco e mondo umbro che perdura lungo la valle del Tevere fino nel Medio-evo, nè la profondità della penetrazione romana in Umbria, dove l'aspirata *f* anche all'interno sarebbe stata regolare; esso dimostra che lo strato o gli strati più antichi della penetrazione italica in Etruria sono di carattere italico orientale; e che, nel caso di *r(a)ufe* l'elemento occidentale non ha avuto alcuna parte.

CAISIE. Attestato come *P* a Praeneste *Ceisia Loucilia* XIV 4104, con vocalizzazione del dittongo prettamente etrusca e a Falterii p. es. *CIE* 8202 cfr. Stolte, *l. c.*, p. 290.

I *G* derivati sono numerosi e vari di forme. A Vulci Fa. 2261 *kaisies*; *larth ceisi* a Bolsena Fa. 2104; a Perugia 3373 *cesina*; a Tarquinia Fa. 2339 *ceisinis*. La parola latina *caesius* cui corrispondono è, con la mancanza di rotacismo, chiaramente di provenienza italico-orientale. Ma i rapporti etrusco-italici si complicano di nuovo con la forma di derivazione retrograda **caise*, non attestata direttamente, ma resa verosimile dai *G ceisu* *CIE* 202 Siena, *cesu* 203 Siena (e Chiusi) invece di *ce(i)siu*; da *keisnas* (Bologna) *Not. Sc.* 1891, p. 365 che risale a *kaisena* (VI 2379 a *Caesena* cognome) e s'identifica quindi col toponimo. Come mai appare ex abrupto in Roma il *P Kaeso*? Evidentemente esso poteva essersi formato anche nel mondo italico, non importa se romano o sabino. Ma nella scarsità della documentazione italica, la derivazione retrograda etrusca conduce da *Caesius* a *Kaeso* con passaggi molto più graduati e documentati di quelli che si dovrebbero supporre all'interno dell'ambiente italico. Il *G* latinizzato si trova p. es. a Tarquinia: *Caesennius*, *Not. Sc.* 1907 p. 350.

Ogulnia (Giov. 6.352) che riposa su una forma etrusca in *u-* alternante con *au-* e quindi esclude l'influenza della fusione umbra *au > o* (*LEN* p. 151)

au	:	auclina	<i>CIE</i> 1791 Chiusi, 4008 Perugia
a	:	acline	<i>CIE</i> 4007 Perugia
u	:	uclnial	<i>CIE</i> 2571 Chiusi
		uclina	<i>CIE</i> 4502 Perugia.

MAN(I)E. CIE 62 (= XI 1770) *C. Caspo Mani f* a Volterra attesta il *P*, da cui deriva il regolare *G manina* attestato a Chiusi. Esso ha una corrispondenza italica nel *Manios* della fibula di Praeneste (CIL I² 3). E poichè questo è connesso con il vecchio aggettivo *manos* « bonus » da una parte, dall'altra è rappresentato nel mondo religioso con gli attributi delle vecchie e quasi spente divinità *Cerus Manus* (Wissowa, *Religion der Römer*², p. 193) e *Genita Mana* (*ib.* p. 240), la catena, immune da interruzioni, è sufficiente per garantire la provenienza italica del *P*. Ma, come spesso, l'etrusco non si è accontentato della sola base *manio-* né il latino dall'originario *manios* ha saputo derivare un *G* molto fecondo p. es. CIL I² 1493 *C. Manius*. CIE 2424 *šalinei manesa* prova la derivazione retrograda di un **mane* in modo diretto. Indirettamente una conferma viene dal latino. Il *G manlius* che da solo non ha di caratteristico che la quantità lunga di *ɪ* e attraverso questa comunque si legherebbe solo a *manio-* (LEN p. 166) alterna con la forma nettamente non latina (cfr. Sommer *Handbuch*,² p. 227) *manlius* CIL I² 586 (1). Ancora una volta l'alternanza etrusca *i/zero*, a torto negata dallo Schulze, riappare, e non si lascia comporre se non con l'ipotesi di un più antico *e*, il quale ha avuto due soli destini possibili, di mutarsi in *-i* o scomparire. Un *G *manelna* è dunque alla base dei *mantlii* (*M' Mantlius P. f. P. n* = Fasti Cons. a. 605-149) e dei *manlii* che rappresentano in Roma due strati di famiglie etrusche distinti non importa se solo cronologicamente o anche secondo la provenienza da aree etrusche diverse. *Cn. Manlius Vulso* console nel 274-480 porta cognome etrusco, Münzer, P. W, XIV 1157. E il *P *manele* che ne è alla base presuppone un **mane* non un *manie*. Degno di nota CIE 4952 *rutelna* (Orvieto) cui in latino possono corrispondere o *Rutlius* (LEN 222, 227) o **rutlius*: a Volterra *rutlnis* CIE 101.

THEFRI. Al Dio fluviale Tiber (LEN 479) sono stati consacrati i primi *Tiberii*. E il *P* è attestato a Perugia CIE 3757 *Thefri velimnaš*, 4045 *Thefriš spurinaš*, 4419 invece *Thepri petrūni*. A Chiusi i *G*, tutti in *-na*, non hanno che la forma *theprina*. Nonostante la documentazione poco antica, l'etruschizzazione del nome è

(1) Le oscillazioni nella grafia *manlius* - *manilius* (PW, XIV, 1149) che si trovano nei mss. e sono puramente latine non sono da confondere col l'alternanza *manlius* *manilius* che riposa su differenze già etrusche.

perfetta: costante aspirazione della consonante iniziale, formazione etrusca del *G*, infedeltà della vocale iniziale, già nota del resto dalle parole greche etruschizzate p. es. *cerca* da Κίρκη (*St. Etr.* I p. 261). Non solo: ma l'influenza italica appare anche qui nettamente divisa in due strati. Mentre il *G* ha la consonante interna di tipo latino, il *P* l'ha, in maggioranza, di tipo italico orientale. Anche qui la ragione è chiara. Il *P* è stato introdotto anticamente da un italico orientale **Tifrio*; i *G* o sono stati con la conquista romana avvicinati al *G* latino *tiberius*, o rappresentano senz'altro dei latini *tiberii*. I due strati italici sono anche qui nettamente divisi: e l'orientale è quello più antico.

MA(MA)RCE. Il nome dell'antichissimo dio Marte ha due forme, *Mars* latino, *Mamers* osco, dalle quali il *P* è stato derivato con il suffisso identico *-co*: *Marcus* latino, *Mamercus* osco. Quest'ultimo tuttavia è penetrato in Roma in tempo antico ed è proprio della gens Aemilia. (*LEN* 465 sg.). Entrambi appaiono in Etruria: *Marcus* come *P*: a Tarquinia *marce tarchnas*, a Vulci *CIE* 5274 *marce camitlnas*, 5302 *marce tetnies*. Come *G* oltre il diffusissimo *marcna* attestato a Chiusi, Perugia, Siena (cfr. *LEN* 188) si trova *CIE* 85 *larthi Marci* da Volterra e XI 1551 *Marcia Etrusca* da Fiesole fino a XI 3983. *L. Marcio* Capena; 3455 *P. Marci* Tarquinia. La sua diffusione è imponente. Ma, di fronte ad esso e solo in forma di *P*, si legge a Orvieto di *Mamarce tarchelna* *CIE* 4921 4922, *mamarce velthienas* 4923, *mamarce ranatielna* 4925, *mamarce papalna* 4929 (1); con aspirazione nettamente etrusca a Napoli (Mon. Ant. 8,229) Μάρμαρχου, Μάρμαρχε.

Orvieto è la roccaforte degli arcaismi linguistici etruschi e i quattro gentilizi citati sono tipicamente italici e orvietani. La forma *mamarce* non è più l'originaria *mamerce*, ma ha la forma regolare ad armonia vocalica: la corrispondenza fonetica con il lontano Μάρμαρχος è piena di significato. Anche qui di fronte al fortunato *Marcus* latino, il vecchio *Mamercus* che sopravvive nel rifugio di Orvieto, testimonia nettamente il primo strato italico che sia penetrato in Etruria: naturalmente quello orientale.

(1) altre forme: Fa 2184 *mamerse* Vulci; 2753 bis *mamerce* inc.; G. 782 sg. *mamarces* Tarquinia; 933 *mamurces* Capua.

CACU. Körte, *Urne etr.* II p. 254 sgg. (cfr. T. CXIX) *E. Sp.* (V. T. 17). Benchè non *P*, questo nome mitico rientra indirettamente nel sistema onomastico. Non è certo l'equazione *Cacus* da *Cacu* etrusco o viceversa quella che si può sostenere: *cacus* darebbe etr. **cace*, etr. *cacu* darebbe il lat. **caco* -*onis*. E, prese isolate, queste forme darebbero motivo d'esser ritenute piuttosto etrusche che italiche. Tuttavia, mentre *cacu* etrusco è isolato e non esce dalla saga, il *Cacus* italico fa parte del più antico gruppo di divinità latine, accoppiato con *Caca* (Wissowa, *l. c.* 2 161, Roscher I 842). E questa doppia base italica *caco*- e *caca*- è rappresentata anche in Etruria, perchè i *G* etruschi sono tratti tanto dall'una quanto dall'altra. *CIE* 2142 *vel velsi* *Caciu* è sulla stessa linea di un non attestato **cacie*, cioè riflette un it. *cacius* derivato da *caco*-. A Perugia è attestato invece più volte e sotto varie forme p. es. 3658, 3712 sg. *caceis*, 3659 *caceinei*, 3660, 4094 *caceinal*, un *G* che riposa evidentemente su un italico *caca*-*io*, su un derivato cioè dal femminile. La derivazione dal mondo italico è resa così sicura.

A un ulteriore processo di derivazione retrograda si deve la forma etrusca *cacu* propria della saga. Per i *G* attestati a Chiusi *CIE* 1352 *cacnei* a Perugia 3903 ecc. *cacni*, attestati in età non antica non è possibile dire se anch'essi derivino da un *P* **Cace* o siano traduzione del *G* latino *Cacius* (*LEN* 350).

HERIE. Frequenti sono i *G*: *CIE* 2529 *herial* e comunissimo *herina*. Il *P* italico *herie* è attestato *LEN* 82; questo si collega con un altro residuo arcaico del mondo religioso romano *Herie Iunonis* (Wissowa, *l. c.* 186), entrambi con la radice *her* che, attestata sporadicamente in latino, è vitale e ricca di derivazioni fra gli Italici orientali. Da un *P* *Herio*- si trovano derivati *G*, oltre che in Etruria, in Campania: *Dekis Hereiis* Co. n. 137. Wilhelm Schulze, *LEN* 82, separa da questi *CIE* 851 *herna*, 1255 sg. *hernesa* attestati come gli *Herina* a Chiusi: ma la separazione non risale a un tempo molto antico. Essa presuppone soltanto una forma **Here*, che, date le tendenze dell'etrusco, può esser stata estratta molto facilmente dall'importato *herie*. Effettivamente diversi sono invece i nomi connessi con *Here Martia* (Lycophr. 1416 sg. οἱ δὲ Λαφριάς οἴκοι Μαρμέρσας cfr. Wissowa *l. c.* 148, la cui sillaba iniziale è di quantità lunga (Ennio *Ann.* 104 V) e quindi si fonda su una radice *hei*- ampliata con un suffisso in -*r*. A questo sistema appartengono il *P* osco *Heirens* e il *G* di *Niumsis Heirennis* Co. n. 93. Una

penetrazione in Etruria di questo secondo sistema può esser attestata dalla grafia *Haerin(n)a* CIL XI 2225 sgg. p. es. *vel Haerina* (Chiusi).

Certamente etr. sono gli *Herennii* (LEN 82) attestati anticamente a Praeneste: *P. Herenio* CIL I² 176.

NERIE. La radice *ner* per indicare l'« uomo », propria degli indoeuropei sud orientali, è attestata anche in Italia, ma solo presso gli Italici orientali. Essa è rappresentata nel pantheon italico dalla dea *nerio martis* (Wissowa J. c. 148), antichissima in Roma, ma sabina e non latina di origine. Dal P. *Nerius* attestato in Umbria (Co. n. 355) si hanno due G etruschi: quello regolare *nerina* CIE 424 Arezzo, *nerinal* Not. Sc. 1903 118 Viterbo e quello retroderivato *neru* CIE 4402 Perugia. L'esistenza di un cognome *nero* (LEN 315) restringe di poco l'evidenza del rapporto di discendenza dall'etrusco del G *neronius* Roma VI 1056 sg. 22926 sgg. (Roma) XIV 3174 sg. (Praeneste).

Un P. *Nero*, nonostante Chase *Harvard St.* 8 142, non sembra provato.

TREPIE. Più chiari ancora sono i derivati della radice *treb-* decaduta e materializzata presso i Latini che conoscono solo la forma *trabs*, conservata invece vitale e importante come denominazione fondamentale della casa presso gli Italici orientali: *trebos* « casa » *treb-* « abitare ». *Trebo-* è nome di divinità umbra: *Trebe Iuvie* I a 8: il P derivato direttamente appare nella forma Τρεβίς Co. n. 6 (oggi a Palermo) e latinizzato ad Ercolano X 1403 *Treb. Statorius*. Ed esso appare come *nerie* sotto la forma di G regolare a Volterra CIE 108 *Trepi*, a Chiusi 2965, a Perugia *trepisa* 3070; in nasale a Chiusi 1920 *trepinal*, 1999, 4809 ecc. e come G retroderivato *trepu* di nuovo a Chiusi CIE 2968 sgg. L'ultima tappa è rappresentata dalla forma latinizzata di quest'ultimo *Trebonius* (Chiusi) p. es. XI 2472 Q. *Trebonius* C. f. *Caecinia natus*.

Di fronte alla chiarezza del sicuro punto di partenza italo-orientale è consigliabile seguire il cammino inverso per i nomi che seguono.

SEPIE. Il G *Seponia* VI 26218 ci conduce a una famiglia chiusina *sepu* attestata a Chiusi CIE 1767 *lth arntni sepu* cf. 1768, 2418, e a Siena 4618 sg.

Il rapporto *neru nerina*, *trepu trepina* non è diverso da quello di *sepu* rispetto a *sepie* attestato a Chiusi con varie desinenze *CIE* 484; 2105, 2797; a Città della Pieve *CIE* 4841 *vel Sepie*; in forma latinizzata *Seppius* a Orvieto XI 2717 a Chiusi 2386. *Sepie* riposi o no su un *P* etrusco, ha il punto di partenza nel *P* osco di *Sepis helevi* Co. 106 Capua, mentre il *G* è praticamente ignoto in Roma.

Siamo di fronte a una prima forma derivata da numerali dal punto di vista morfologico, oltre che geografico di carattere italico orientale (per quelle occidentali penetrate in Etruria, vedi sotto).

UPIE. Il *G opponius* attestato fuori d'Etruria (V 1850, 1884) non costituisce un punto di partenza sicuro. Ma *CIE* 3030 Chiusi *vel upus Varthal* induce facilmente nella tentazione di superare le difficoltà della documentazione e di arrivare, parallelamente a *sepie*, attraverso **upie* al *P* di *oppiis hellevieis* Co. n. 131 di Capua. Come *G* è attestato a Roma (*carm ep.* 423) oltre che come toponimo: *oppius mons*. Ma l'etimologia che sembra evidente — analogia di *sepio* — (come a Olimpia ὀπτῶ e in slavo ant. *odmǔ* sono stati formati sul modello di ἑπτᾶ e di *sedmǔ*) e la conseguente costituzione morfologica tipicamente orientale giustificano l'ipotesi della provenienza italica orientale del *G* etrusco *upu* oltre che delle parallele forme romane.

PUMPIE. Il *G pomponius* è uno dei più diffusi e anche in Etruria ben attestati XI 2650 (*Saturnia*), 3613 (Caere) oltre che in Roma VI 2375 b. *C. Pomp. Firmus Vetulonia*, 2687. *C. Pomp. Ingenuus Volsiniis*. Proprio ad Orvieto si trova 4948 *mi Pumpus thurmesnas* attestato del resto per tutta l'Etruria. E benché i *G* in nasale del tipo *pumpna* attestati a Volterra e Chiusi non si comportino secondo lo schema *neru-nerina*, ma presuppongano più nettamente un *P *pumpe*, tuttavia l'elemento *-ie* appare nel *G* di *CIE* 2628 *vl pumpiu la cainal* al quale fa da atteso contrapposto *Pompius VIII S.* 14834.

È dunque attendibile il modello italico **pompio*.

PETRIE. I non meno noti *Petronii* risalgono a *petru*: *CIE* 5177 *avle Petrus celus* 5227 *Petru alethnas* a Orvieto, *vel Petru* (Trequanda) *Not. Sc.* 1915 p. 264; a Chiusi e Perugia parecchie volte. Paralleli a questi sono i *G* in nasale *petrni* Siena *CIE* 293; Chiusi 697, 2574; *petrnei* Perugia 4064; *petrnal* ib. 4132, *petrnas* Chiusi

4906 che presuppongono un *petre* cf. ARNT *petral* 1109. *G* in *-ie* è attestato in *CIE* 1110 *petri* a Chiusi; 4622 a Rapolano; è esso che riposa su una diversa valutazione del suffisso *-io* nel modello italico di *P petrio-*, tratto dal numero *petuor* « quattuor ».

NU(V)IE. I termini di confronto sono più limitati: il *P* meridionale *Novios* a Roma I² 561, 1075, ha dato origine a un *G* etrusco attestato a Chiusi in cui la forma regolare si alterna con la caduta del *-v-* intervocalico. *CIE* 1400, 1914 *nui*, 2498 *nuinei* di fronte a 1913 *thania cainei nuvis*. La differenza ha in questo caso valore semplicemente grafico data l'affinità delle due iscrizioni.

UVIE. Il *P* di *Ov. Afaries* Co. n. 18, *Ou. Caisidis* Co. n. 21, derivato dal numerale *ohito-* sotto l'azione analogica non più di *sep-* ma di *nov-* ha dato origine al *G uvie* *CIE* 583, 611 a Chiusi, 4505 a Perugia. Che la differenza fra persistenza e caduta di *-v-* intervocalica possa avere valore linguistico è mostrato dai *G* latini *Oenius* *Not. Sc.* 1883, 124 Bologna, derivato da **uina* in confronto di *L. Ovinius* *CIL* X 4872 Venafro derivato da **uvina*.

DEKIE. Più deboli sono i legami che possono congiungere al *P* di *Dekis Seppiis* Co. n. 48 Pompei *Dekis...* Co. 137 c. 3-4 ecc. eventuali forme etrusche derivate. Di fronte al *G* latino della famiglia plebea dei Decii (*P. Decius Mus* PW IV 2277) l'etr. ha soltanto *tequnas* a Orvieto. *Tequ* è presupposto forse da *Tegonius Latinus* (*LEN* 272), *tece* da *CIL* VIII 9014 (Mauretania) *Decennius*. Manca del tutto il collegamento *-ie* fra la forma italica in *-ios* e quelle etr. in *-e -u*.

Su una base filologica di ineguale evidenza, ma rafforzati dalla numerosa documentazione in serie, i *P* di tipo italico-orientale appaiono in etrusco come la traccia più sicura dell'elemento italico orientale stesso. Un altro esempio, non tratto da numerali, mostra lo stesso tipo di derivazione.

MEIE. Il Cippo Abellano Co. n. 95 mostra il nome *maiioi vestirikiioi* (al dativo), derivato da un tema **magyos-* ridotto a **mayyos-* e, con una diversa analisi, a *may-yo-*. Esso appare come attributo di Giove a Tuscolo (Wissowa, *o. c.*, 124): *Iuppiter Maius*, con una forma evidentemente non latina; e, come nome di divinità autonoma e linguisticamente non maggiormente latina, nella forma

femminile *Maia* (Wissowa, *o. c.*, 229). In Etruria appaiono i due *G* in *-(i)e vel meie* *CIE* 2461 a Chiusi e in *-na* pure a Chiusi *vl meina* 2462 sgg., 3067. A Viterbo *alesnas meine* Fa 2066. La diversa origine dell'*i* pronunciato doppio e semivocale in confronto di quello formante iato di *ca-i-e* (v. p. 00) e delle parole di origine greca (*St. Etr.*, I, p. 277 sgg.) permette il mantenimento di *i* e lo svolgimento in *meie*, invece del passaggio in *ma-e*. Solo nella forma latinizzata del *G maenius*, X, 4960 (Venafro) o *maenas*, XI, 2059 = *CIE* 4389, Perugia, la dittongazione appare compiuta in modo non diverso che nel *G* di *C. Caenius*, XI, 3414, Tarquinia ecc.

In questi derivati di tipo italico orientale il *G* è elaborazione e punto di partenza di nuovi *G* che si latinizzano e appaiono in Etruria, a Roma o in Campania. Completamente diverso è lo stato dei *G* derivati indirettamente da numerali, ma di tipo latino. Le forme latine di *G* sono attestate in modo perfettamente parallelo, non sono elaborate profondamente, mancano di derivazioni in *-u*, così frequenti invece nei *G* di provenienza orientale. I *G* latini citati qui sotto sono tutti attestati in Etruria.

Il solo *P* è *cvinte*, *CIE*, 1048, Chianciano, iscr. bilingue, Deeke, *Etr. Forsch.*, III (1879), p. 99. Il *G Quintius* appare nelle forme *cvinte* e *cvinti* che si oppongono al vecchio e ben attestato *pumpu*, a Chiusi, p. es. *CIE* 2098 sgg. — Il *G nonius* appare nelle forme *nune*, *CIE* 4844, *nunial* 859 sgg., *nunias*, 1649, che rappresentano lo strato recente in confronto di *nui*, *nuinei*, *nuvis*. — Il *G septimius* è rappresentato da *setumei* 1459, *setumnal* 2641, *setume* 1245, *setmanal* (da **setmnal*) 2777 a Chiusi; *setumi* 3741, 4012, *sethume* 3755 a Perugia. Infine, con un'alterazione del gruppo *pt* in *ht* di tipo italico-orientale, *sehtumial* 4287, *sehtmnal* 4098 sempre a Perugia. Lo strato più antico è rappresentato da *sepie*. — Il *G decumius* appare nella forma *tecumnal*, *CIE* 1923, e *tecumunis* 1706 (da **tecumnis*). Da essi è disceso a sua volta *Decumenus*, XI, 6206, Jesi. Lo strato più antico è rappresentato forse da *Tequnas*. — *Octavius* ha forme più importanti. Oltre a quelle di Perugia, fra cui *uhtave uhtavi* con la differenziazione italico-orientale del gruppo *ct* in *ht*, *CIE* 3557 sgg. 4154, 4503, si hanno quelle di Siena *utauni* 297, *utaunei* 197, 248 *utaunal* 282 sg., e di S. Quirico d'Orcia, *Not. Sc.*, 1919, p. 91, con la stessa ulteriore semplificazione del gruppo consonantico *kt*, che appare in *ataiun*, gemma,

Tuscania, *St. Etr.* I, 282, dal gr. Ἀκταίων. La vitalità onomastica del tema *octavo*, grande in Etruria, come fra gli Oschi (*Lovikis Ohtavis*, Co. n. 131, *Vibis Ohtavis*, Co. n. 190) è certo in relazione con la debolezza delle forme proprie dello strato antico *owyo opyo*, soggette facilmente ad analogia e di mole molto ristretta. — Parallela a queste è la derivazione di *Postumius* (p. es. *Not. Sc.*, 1908, 375, Ferento) in *pustminas*, Co. 2, 524, n. 2.

Così l'esame di alcuni elementi onomastici si riflette sui problemi più interessanti della storia dei rapporti etrusco-italici. Dai fatti strettamente linguistici della riproduzione latina di *P-G* etruschi (v. VEL ARNTH) o dal contributo che le forme latine danno per stabilire la forma etrusca più antica (v. ARNTH) si passa a quelli d'interesse più largo della tarda documentazione in Roma della leggenda di Cailes Vibenna (v. CAILE), o degli elementi giuridici etruschi che si nascondono in *P* romani (v. SPURIE, PUPLIE). Ma, mentre l'influenza generica dell'Etruria su Roma è un problema che ha acquistato diritto di cittadinanza ed è oggetto di appassionate discussioni, lo studio degli elementi italici in Etruria è in un punto morto e si continua a parlare di un « sostrato » umbro in Etruria, che si appoggia, a dire il vero, sui fondamenti non solidi dei due corsi d'acqua « Ombrone ». Gli elementi italici più recenti sono in Etruria naturalmente romani: *G* romani di mercanti, di coloni, e, dopo la guerra sociale, di cittadini puri e semplici. Più addietro ci portano i *P*, che pur essendo tutti di esclusiva origine romana, sono vivi in Roma e da Roma, non importa se dominatrice degli Etruschi o dagli Etruschi dominata, sono penetrati in Etruria (v. CNEVE, TITE, CAE, L(A)UCIE, MARCE). Con questi va un *G* etrusco che ritorna in Etruria, portando in sé tracce romane, il *G* di *cneve tarchunies* (v. TARCHI). Di altri *P* e *G* la romanità originaria è esclusa; per alcuni sono forti i sospetti di elementi italico-orientali, per tutti l'attestazione tarda o l'insufficiente elaborazione etrusca rendono difficile un'antichità superiore al VII secolo, all'espansione politica etrusca verso il mezzogiorno sono nomi latini (v. CACU), italici non precisati (v. MANIE), italici probabilmente (v. CAISIE) o sicuramente orientali d'origine (v. HERIE, SEPIE, NUVIE, UVIE). Alcuni nomi italici orientali attestati nell'Umbria fanno parte a sé, perchè i contatti umbro-etruschi sono continuati fino all'estinzione della lingua etrusca (v. NERIE, TREPIE). Rimane un gruppo di nomi

italici orientali che hanno antichità maggiore in Etruria, perchè più conservatori delle forme corrispondenti attestate in Campania, o perchè rappresentanti uno strato più antico di quello di *P-G* di forma italica occidentale, pur essi documentati in Etruria (v. PUMPIE, PETRIE, UPIE, MEIE, MAMARCE, THEFRI, RAUFE).

La determinazione cronologica di questa ultima classe è di estrema importanza. Essa si fonda su un argomento essenzialmente geografico. Se la forma di questi nomi esclude che essi sieno stati importati dalla Campania durante il dominio etrusco, essi devono esser penetrati in Etruria in un tempo in cui i futuri Oschi della Campania erano in contatto con l'Etruria. Sono note le invasioni sannitiche in Campania, prima delle quali i Sanniti occupavano le tagne del Sannio. Queste sedi non erano alla loro volta le primitive; ma, come le loro leggende raccontavano (De Sanctis, *St. dei Romani*, I p. 103 sgg.) essi s'erano già spostati una volta dalle montagne della Sabina, staccandosi dai fratelli maggiori Sabini. La Sabina è stata in un tempo molto lontano la sede dell'avanguardia dei popoli italici-orientali e ha reso possibili i loro contatti con l'Etruria. Le primavere sacre che hanno portato nel Sannio i Sanniti, a Roma i Sabini con le parole sacre non latine di *lupus* e di *bos*, sono state precedute da altre che hanno portato il più antico strato di nomi italici in Etruria. Questi nomi italici sono penetrati dalla regione sud-orientale e si sono spinti verso il nord; nel nord immune da invasioni posteriori si sono conservate esclusive le forme arcaiche di *raufial* e *laucial*, non soppiantate dalle più recenti *rufi*, *luci*.

È chiaro che queste infiltrazioni appartengono a un periodo che va dall'VIII secolo in su. Il problema cessa d'essere linguistico per diventare essenzialmente archeologico, quando si confronta il percorso di questi elementi italici-orientali con la disposizione delle necropoli di transizione fra il bronzo e il ferro; con la penetrazione in Etruria degli elementi italici incineratori secondo la terminologia (non la cronologia) di F. v. Duhn.

Giacomo Devoto

AGGIUNTE a « *L'Etrusco come intermediario di parole greche in latino* » (*St. Etr.* Vol. II, p. 339 sg.)

L'equazione $\epsilon\chi\iota\delta\nu\alpha$ -*excetra* è stata sostenuta prima che da me da K. Meister, *Sitz. ber. Heidelberg. Akademie* 1925 p. 31 sg.; ma, a mio avviso, in modo non soddisfacente. Senza valutare la possibilità di una forma intermedia etrusca, il M. sostiene che *excetra* rappresenta la sostituzione del suffisso -*etra* latino alla forma greca in - $\iota\delta\nu\alpha$. Ora di fronte a questa ipotetica analisi morfologica, ne esiste un'altra, assolutamente sicura, per cui la prima parte della parola è stata interpretata come un prefisso in *ex-*. Le due analisi sono inconciliabili: se è avvenuta realmente quella supposta dal M., *exc-* deve rappresentare la parte radicale della parola; ma se la prima parte rappresenta dal punto di vista latino il prefisso *ex-* (ciò che è sicuro), la seconda parte -*cetra* contiene non un suffisso *etra* ma un semplice suffisso in -*a* e l'elemento -*ctr-* costituisce l'ipotetica parte radicale della parola. Ne consegue che bisogna cercare fuori del latino tutte le alterazioni che hanno condotto da - $\chi\iota\delta\nu\alpha$ a -*cetra*.

* CUCLUS. — La reciproca indipendenza delle correnti culturali che hanno portato in Etruria e rispettivamente a Roma la conoscenza dei miti greci, giustificata in molti casi, non può però contare sull'appoggio delle forme etr. *cuclu* lat. *cocles* da me citate con altre a pag. 340. Il rapporto di *cocles* rispetto all'etrusco non è di parallelismo, ma di derivazione. Κύκλωψ non poteva entrare a far parte della declinazione di *miles -itis* senza una riduzione della quantità della seconda sillaba che i dialetti italici meridionali non potevano determinare. Il massimo che si poteva attendere dalla loro azione era un **coclox -ocis*. Contro l'Havet che (*Mém. Soc. Ling.*, V, 283) parte dalla forma dei casi obliqui, è da obiettare che nei nomi mitici conosciuti in Italia, in gran parte attraverso oggetti artistici, il nominativo ha una posizione preminente, che non è possibile confrontare con quella dei termini della lingua viva. Ora è vero che l'etrusco *cuclu*, attestato nella tomba dell'Orco a Tarquinia, dovrebbe dare un **coc(u)lo -onis*. Ma, come ho mostrato negli *St. Etr.* I p. 264, i temi greci in consonante oclusiva conservano normalmente l'-s finale e la forma regolare sarebbe stata precisamente **cuclus*. Questa forma etrusca, latinizzata, deve dare *cocles*: sicchè da questa doppia corrispondenza viene agevolmente garantita sia l'esistenza di un etrusco **cuclus* (rispetto al quale *cuclu* si comporta come *aiva* (specchio tarquiniese v. *CIE* II p. 157 rispetto al regolare *aivas* da Αἰῶας) sia la provenienza etrusca del latino *coc(u)les* Ennio Sat. 67, Plauto Curc. 393.

G. D.